

## DAI NOBEL AI GIOVANI, ECCO LA SCIENZA PER LA PACE

UMBERTO VERONESI

**C**ON 15 miliardi di euro si possono fare tante cose. Il nostro Parlamento nel 2009 ha scelto di investire tutti in armi. Non è strano, ben inteso, perché questa è la media degli stanziamenti annuali del nostro Paese per carri armati, portaerei, missili e aerei supersonici, che non usiamo e non useremo mai.

È però sorprendente, se pensiamo che rifare l'intero sistema ospedaliero in Italia, per dare ai malati una cura dignitosa e moderna, costerebbe non più di quattro miliardi di euro. Ed è addirittura sconcertante se poi consideriamo che nella ricerca contro il cancro, malattia che uccide ogni anno 250mila italiani e ne colpisce altri 150mila, investiamo 200 milioni di euro, e sappiamo che con 5 miliardi alla ricerca, potremmo avvicinarci moltissimo alla soluzione definitiva di quella che è la vera epidemia moderna. Per il 2010 le prospettive non appaiono tanto migliori, visto che la finanziaria prevederebbe di ridurre ulteriormente gli stanziamenti in ricerca scientifica, scendendo al di sotto di quell'uno per cento, che già ci relegava in coda alla classifica dei paesi avanzati, ma per lo meno ci teneva al di qua della linea di confine con i Paesi cosiddetti emergenti, non ancora civilizzati. Non si tratta di rivendicare un trasferimento, che appare banale: prendiamo alle armi e diamo alla ricerca, ai malati e ai poveri. Il problema che si sta a monte di queste scelte è profondo, e riguarda non questa o quella legislatura, ma la cultura della scienza e la cultura della pace.

Per questo venerdì daremo il via al movimento "Science for Peace", con la prima Conferenza Mondiale di Milano. Hanno aderito al movimento 20 premi Nobel, decine di donne e uomini di scienza e di cultura che si riconoscono in due obiettivi: creare una cultura di non violenza e di soluzione pacifica dei conflitti, e trovare strumenti più adatti per ridurre la spesa degli armamenti, a favore delle emergenze sociali, ospedali, povertà, ricerca scien-

tificata. La novità del movimento è che gli scienziati si mobilitano per un obiettivo, la pace, che è sempre stato legato alla cultura umanistica e vessillo degli ex-figli dei fuori, delle associazioni per i diritti umani, della musica rock. Perché ora si muove la scienza e che ha da dire di nuovo?

Fra le risposte possibili voglio riportare quella di Moni Ovadia, caro amico e fra i primi ad aderire entusiasticamente al movimento: «Il prestigio degli scienziati nel mondo è molto alto. È chiaro che non basta, ma Science for Peace può essere un

forum e un'occasione per lanciare processi che poi perdurino e più anche con l'autorevolezza di grandi premi Nobel, portati a tavola grandi della terra. Perché i Nobel della fisica, opera chimica o per la medicina sono quelli che poi attivano tutti i processi di trasformazione scientifica del mondo». In realtà gli scienziati non piacciono molto ai potenti, perché sono degli innovatori e delle menti libere, raramente manipolabili. Tuttavia il fatto che sia difficile farsi ascoltare non basta a giustificare il silenzio, e dunque io penso che gli scien-

ziati non possano, ma debbano mobilitarsi per la pace, perché oggi è un bisogno primario della gente e il fine della scienza è risolvere le necessità più importanti, rendendo accessibile al maggior numero di persone il più alto livello possibile di benessere.

Come? Primo, creando conoscenza e diffondendo il sapere. Diceva Einstein: «Spezzare l'atomo è stato un gioco da ragazzi, sarei stato più orgoglioso di me se avessi spezzato un pregiudizio». Conoscenza e coscienza sono il miglior antidoto

to sia contro i pregiudizi, che sbarrano la strada al libero pensiero e la libera opinione, sia contro le paure e le ossessioni, che ci rendono fragili e incattiviti.

Secondo, impegnandosi a creare le condizioni per la pace: migliorare l'uso delle risorse, l'acqua, il cibo, la salute. La scienza l'ha già fatto, in particolare negli ultimi 50 anni, che hanno testimoniato un'esplosione scientifica e tecnologica senza precedenti. Ma ora le conquiste devono essere comprese nella metà del mondo che si è ritrovata strumenti e conoscenze che non è pronta ad applicare, e condive con l'altra metà che è ancora alle prese con la sopravvivenza. "Science for Peace" può creare dei ponti, attivando iniziative di collaborazione scientifica fra Paesi, che aiutino la gente nel quotidiano e soprattutto i giovani, che più di tutti hanno bisogno di pace per costruirsi un futuro.

Terzo, diventando un interlocutore riconoscibile per i governi. Riprendendo il suggerimento di Moni Ovadia, bisogna che gli scienziati siano pronti a mettere in campo il loro ruolo sociale, e giocarlo per la causa della pace. Al di là delle sue paure, la politica ha bisogno della scienza e quella Grande della terra, il presidente Obama in testa, inizia a prenderne atto. Ne ha bisogno anche per la pace, perché questo è il desiderio più profondo di tutte le popolazioni. La guerra è impopolare, perché è uno strumento irrazionale, obsoleto e doloroso per risolvere i conflitti, e oggi abbiamo strumenti e idee nuove per evitarsi, se si agisce per tempo. Per far questo abbiamo una enorme risorsa nelle nostre mani: i giovani. Le nuove generazioni sono molto migliori delle nostre, hanno una gran voglia di fare e una straordinaria facilità di comunicare. Internet ha dato ai nostri ragazzi una cultura senza confini e il Paese globale, dal punto di vista dei giovani, già esiste. Senza frontiere e senza barriere ideologiche, i giovani sono il nostro più potente strumento di pace.

## LE PON-PON DI GHEDDAFI

FRANCESCO MERLO

(segue dalla prima pagina)

**E** difatti solo la tv libica manda in onda le immagini delle squisite italiane ai piedi di Gheddafi, e sarà la prova del suo sex appeal mediterraneo, del suo carisma religioso, della sua bellezza. Forse Gheddafi ha anche voluto inviare un messaggio di solidarietà al suo amico Berlusconi, da maschio a maschio, una sfida a chi, tra loro, mostra più femmine. Ma non risulta che abbia fatto come quella volta a New York quando inutilmente offrì trentamila dollari a una bellissima interprete perché «gli cucinasse una frittata». Insomma, il Gheddafi berlusconiano non è Berlusconi: il suo esibizionismo non è un disturbo sessuale e le ragazze che sinora ha incontrato sono certamente "pon-pon" ma non escort professioniste.

È vero che anche alle hostess di Gheddafi, come alle prescelte di Palazzo Grazioli, è stato imposto una specie di abito di ordinanza, trucco leggero, gonna sotto il ginocchio, altezza minima un metro e settanta, occhi grandi... Ma così piacciono a Berlusconi e non a Gheddafi che, notoriamente, ama le anfore mediterranee, forme pronunziate e fianchi larghi che rimandano alla fecondità. E, a riprova che si trattava di uno spettacolo destinato al mercato interno, le ragazze si trattava di uno spettacolo di cronista dell'Ansa che si è lasciata reclutare - sedurre a semicerchio, si muovevano a comando: «Alzarsi, applaudire, sorridere, alzarsi, applaudire, sorridere». Demagogia berlusconiana a uso libico, dunque. Il capotribù vuol far credere alla sua gente che una rappresentanza scelta delle donne italiane è ancora ad incontrarlo e, prendendo per un'ora dalle sue labbra, è rimasta fotografata dal messaggio del profeta. Addirittura, con l'aiuto dell'amico Berlusconi «con il quale abbiamo deciso di "immergere" i no-

stri popoli», l'Italia potrebbe diventare una colonia libica, a gloria della masochista petrochimica: «Italiane, convertitevi. Venite a Tripoli e sposate i miei uomini».

Se chiedete a un uomo di Gheddafi quanti figli ha la Guida della Rivoluzione, la risposta è sempre la stessa: «Noi siamo tutti figli suoi». Non è insomma facile credere che a Gheddafi manchino i passatempi erotici e che l'Italia sia per lui la penisola del piacere. Né tanto meno che il dittatore, bruto di una bruttezza sgarigante, possa davvero comparire in queste belle (e bisognose) ragazze italiane con 60 miliardi di euro a testa. Tutti capiscono infatti che sessanta euro sono pochi anche per ascoltare i suoi gongolii gutturali tradotti da un interprete, le banalità sul Crocifisso, sui sosta di Cristo, sul Corano che sarebbe divino mentre i Vangeli sono umani. Fuffa senza interesse persino per gli islamici.

Del resto è stata un'agenzia di collocamento e non un mezzano alla Tarantini a reclutare, per queste grottesche serate romane del satrapo nordafricano, 500 ragazze, belle, sane, maserata gli ammiccamenti allusivi, le cene, i balli, le canzoni di Apiccola e il rettore di Putini. Certo, è assai penoso che tante donne italiane si siano prestare a questa orfalia. Ed è giusto domandarsi in quale altro Paese occidentale la diplomazia avrebbe permesso a un dittatore di un simile spettacolo di mortificazione delle donne. Diciamo tutta: fossero state davvero escort, l'Italia ne sarebbe uscita meglio. In questo senso, Gheddafi vincitore, hanno fatto la fila per incontrarlo come se fosse George Clooney. E il nostro governo ha tollerato e addirittura incoraggiato quest'altro eccesso pitoresco, dopo la tenda a Villa Pamphili, le lezioni all'università e al Senato, le fecce tricolori a Tripoli... Com'è possibile che ogni volta Gheddafi degni Roma a circo?



LA FINESTRA SUL CORTILE

BUCCHI 2009

**VICTORINOX**  
SWISS ARMY

INFANTRY VINTAGE  
SMALL SECOND MECHA